

Jakob Michael Reinhold Lenz – *Die Soldaten*

(1776, estratto: atto IV, scene 3-8)

Genere: dramma - tragicommedia [ma nel sottotitolo: *Komödie*]

Scritta tra il 1774 e il 1775 e pubblicata anonima nel 1776, la tragicommedia dovrà attendere quasi un secolo per essere messa in scena – e per soprannumero con un titolo che, spostando il focus dal collettivo soldatesco al principale personaggio femminile, Marie/Mariane, suonerà fortemente moraleggiante (*Soldatenliebchen* – L'amichetta dei soldati, Vienna, 9 dicembre 1863). Tutt'altre le intenzioni di Lenz: al «pezzo che si porta con sé metà della mia esistenza» (così a Herder il 23 luglio 1775, inviandogli il testo) egli aveva affidato un lucido quadro della società (non solo *sub specie militari*) e una calda perorazione a che si superasse ogni rigido razionalismo etico e utilitarismo economico, volgendo lo sguardo dai principi astratti al misero e tangibile stato delle cose. Accuse di volgarità e di aver leso la rispettabilità di concrete persone, che si riconoscono nelle figure rappresentate, accompagnano la ricezione al tempo e determinano in ultima analisi la tarda fortuna. Decisivi per la maniera in cui *Die Soldaten* è stato letto e rappresentato nel tempo e ha ispirato scrittori, registi e musicisti (da Georg Büchner a Bernd Alois Zimmermann, da Max Reinhardt a Luca Ronconi) sono sia aspetti contenutistici, macro-strutturali e di genere, sia specifici tratti stilistici e strategie drammaturgiche.

Quanto al primo punto, l'indicazione di «commedia» (sottotitolo) va a braccetto con un impianto lenzianamente tragicomico, per quanto sorprendentemente 'regolare' nella macro-struttura. I cinque atti disegnano dopo l'esposizione una linea tensiva che avviluppa l'intrigo e (attraverso le catastrofi personali dei due uomini più vicini a Marie) lo riporta solo vagamente sui binari di uno scioglimento positivo per la giovane protagonista. A scene farsesche e a crudi quadri di genere sulla vita dei soldati si accompagnano momenti scenici di abbruttimento morale e lampanti esempi d'ipocrisia borghese; la linea dell'azione, qui perseguita con rapidità mozzafiato e abilissima gestione drammaturgica, è là rallentata da conversazioni e riflessioni più distese. Fra tutti, croce e delizia di interpreti e artisti, è il dialogo che chiude l'opera (V, 5), tra la Contessa de la Roche e il Conte von Spannheim. Interrogandosi sulle drammatiche vicende pregresse, i due aristocratici individuano nel celibato dei soldati l'origine del problema, al quale il Conte nonché Colonnello propone come agghiacciante soluzione 'utilitaristica' l'introduzione di un «vivaio di donne per soldati»: «amazzone» che sacrificherebbero «l'onore femminile» al compito di «martiri per lo Stato». La Contessa si limita a notare «quanto poco gli uomini conoscono il cuore e i desideri di una fanciulla».

La serie di scene qui sotto riportata, invece, rappresenta il massimo esempio di una tecnica drammaturgica, funzionale al rapido sviluppo dell'azione e caratterizzata da elementi formali che sono tipici della moderna scrittura teatrale lenziana (gli interpreti vi ravvisano l'anticipazione di strategie del teatro epico e/o del film novecentesco). Dopo che nella scena 3, costruita su due piani spaziali e in tre momenti scenici, la Contessa comprende quanto sarà difficile trattenere Marie sotto la sua tutela, le brevissime scene che seguono (4-8) mostrano in luoghi differenti (località delle Fiandre, oggi fra Francia a Belgio) il procedere simultaneo dei vari fili dell'azione presso le principali figure – indirettamente, si capisce così

che Marie è effettivamente fuggita. Il nobile militare Desportes, che l'ha circuita lasciandola sperare un'ascesa sociale, ora non vuole più vederla e architetta un intrigo contro di lei, mandandole incontro un soldato al suo servizio; Stolzius, che era stato promesso alla ragazza e in seguito abbandonato, sta preparando la vendetta contro Desportes medesimo (in cui si ucciderà anche lui), e ora si preoccupa per la sorte di lei con l'ambiguo Mary; Wesener, padre di Marie certo non innocente rispetto al mal partito in cui ella si trova, è assalito dall'angoscia. La ragazza ricomparirà in scena solo nell'atto successivo, in una trista scena di agnizione. Immiserita e dedita alla prostituzione, Marie importuna il padre, non accorgendosi che si tratta di lui. Egli invece riconosce in quella *Weibsperson* (così le didascalie, con termine fortemente spersonalizzante) la figlia perduta. L'abbraccio della riunificazione li vede «rotolarsi mezzi morti per terra» (V, 4).

VIERTER AKT

Dritte Szene

In Lille. Ein Gärtchen an der Gräfin La Roche Hause

DIE GRÄFIN (*in einer Allee*) Was das Mädchen haben mag, daß es so spät in den Garten hinausgegangen ist. Ich fürchte, ich fürchte, es ist etwas Abgered'tes. Sie zeichnet zerstreut, spielt die Harfe zerstreut, ist immer abwesend, wenn ihr der Sprachmeister was vorsagt – still, hör ich nicht jemand – ja, sie ist oben im Lusthause, und von der Straße antwortet ihr jemand. (*Lehnt ihr Ohr an die grüne Wand des Gartens*)

(*Hinter der Szene*)

MARYS STIMME Ist das erlaubt, alle Freunde, alles, was Ihnen lieb war, so zu vergessen?

MARIENS STIMME Ach lieber Herr Mary, es tut mir leid genug, aber es muß schon so sein. Ich versichere Ihnen, die Frau Gräfin ist die scharmanteste Frau, die auf Gottes Erdboden ist.

MARY Sie sind ja aber wie in einem Kloster da, wollen Sie denn gar nicht mehr in die Welt? Wissen Sie, daß Desportes geschrieben hat, er ist untröstlich, er will wissen, wo Sie sind, und warum Sie ihm nicht antworten?

MARIE. So? – Ach ich muß ihn vergessen, sagen Sie ihm das, er soll mich nur auch vergessen.

MARY. Warum denn? – Grausame Mademoiselle! ist das erlaubt, Freunden so zu begegnen.

MARIE Es kann nun schon nicht anders sein – Ach Herr Gott, ich höre jemand im Garten unten. Adieu, Adieu – Flattieren Sie sich nur nicht – (*Kommt herunter*)

GRÄFIN So, Marie! ihr gebt euch Rendezvous?

MARIE (äußerst erschrocken) Ach, gnädige Frau – es war ein Verwandter von mir – mein Vetter, und der hat nun erst erfahren, wo ich bin.

GRÄFIN (*sehr ernsthaft*) Ich habe alles gehört.

MARIE (*halb auf den Knien*) Ach Gott! so verzeihen Sie mir nur diesmal.

GRÄFIN Mädchen, du bist wie das Bäumchen hier im Abendwinde, jeder Hauch verändert dich. Was denkst du denn, daß du hier unter meinen Augen den Faden mit dem Desportes wieder anzuspinnen denkst, dir Rendezvous mit seinen guten Freunden gibst. Hätt' ich das gewußt, ich hätte mich deiner nicht angenommen.

MARIE Verzeihen Sie mir nur diesmal!

GRÄFIN Ich verzeih es dir niemals, wenn du wider dein eigen Glück handelst. Geh. (*Marie geht ganz verzweiflungsvoll ab*)

GRÄFIN (*allein*) Ich weiß nicht, ob ich dem Mädchen ihren Roman fast mit gutem Gewissen nehmen darf. Was behält das Leben für Reiz übrig, wenn unsre Imagination nicht welchen hineinträgt, Essen, Trinken, Beschäftigungen ohne Aussicht, ohne sich selbst gebildetem Vergnügen sind nur ein gefristeter Tod. Das fühlt sie auch wohl, und stellt sich nur vergnügt. Wenn ich etwas ausfindig machen könnte, ihre Phantasei mit meiner Klugheit zu vereinigen, ihr Herz, nicht ihren Verstand zu zwingen, mir zu folgen.

Vierte Szene

In Armentieres

DESPORTES (*im Prison, hastig auf- und abgehend, einen Brief in der Hand*) Wenn sie mir hierher kommt, ist mein ganzes Glück verdorben – zu Schand und Spott bei allen Kameraden. (*Setzt sich und schreibt*) – Mein Vater darf sie auch nicht sehen.

Fünfte Szene

In Lille. Weseners Haus. Der alte Wesener. Ein Bedienter der Gräfin

WESENER Marie fortgelaufen – ! Ich bin des Todes. (*Läuft heraus. Der Bediente folgt ihm*)

Sechste Szene

Marys Wohnung. Mary. Stolzius, der ganz bleich und verwildert dasteht

MARY So laßt uns ihr nachsetzen zum tausend Element. Ich bin schuld an allem. Gleich lauf hin und bring Pferde her.

STOLZIUS Wenn man nur wissen könnte, wohin

MARY Nach Armentieres. Wo kann sie anders hin sein.

(*Beide ab.*)

Siebente Szene

Weseners Haus. Frau Wesener und Charlotte in Kappen. Wesener kommt wieder

WESENER Es ist alles umsonst. Sie ist nirgends ausfindig zu machen. (*Schlägt in die Hände*) Gott! – wer weiß, wo sie sich ertränkt hat!

CHARLOTTE Wer weiß aber noch, Papa.

WESENER Nichts. Die Boten der Frau Gräfin sind wiedergekommen, und es ist noch keine halbe Stunde, daß man sie vermißt hat. Zu jedem Tor ist einer herausgeritten, und sie kann doch nicht aus der Welt sein in so kurzer Zeit.

Achte Szene
In Philippeville

DESPORTES' JÄGER (*einen Brief von seinem Herrn in der Hand*) Oh! da kommt mir ja ein schönes Stück Wildpret recht ins Garn hereingelaufen. Sie hat meinem Herrn geschrieben, sie würde grad' nach Philippeville zu ihm kommen, (*sieht in den Brief*) zu Fuß – o das arme Kind – ich will dich erfrischen.